

**Luciano Formisano**, *Filologia dei viaggi e delle scoperte* (Storia e Testi. Dal Medioevo all'Europa Moderna, 3), Bologna, Pàtron Editore, 2021, XIV + 494 p.

Recensione di **Fabio Romanini**: Università di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, Via del Paradiso 12, I-44121 Ferrara, E-Mail: fabio.romanini@unife.it

<https://doi.org/10.1515/zrp-2022-0046>

Grazie a questa raccolta di studi vengono riuniti, e dotati di una coerente sistemazione, tutti i saggi filologici di Luciano Formisano dedicati all'odeporica, compresi contributi apparsi in sedi meno ovvie o di difficile fruizione. Fin dal primo contributo, *Quello che del «De canaria» spetti realmente al Boccaccio* [3–11], si chiariscono le direttrici lungo le quali si muovono le riflessioni filologiche e culturali. Mi riferisco: (1) alla crescente partecipazione ai viaggi e alle scoperte della classe borghese tre- e quattrocentesca; (2) alla diffusa intenzionalità di comunicare l'esito delle spedizioni fortunate, o delle peripezie più curiose; (3) alla diffusione di un gusto per la collezione di testi odeporici che non giunge ad assumere il carattere di cretomazia, ma mostra un progressivo attenuamento della nettezza del confine tra testi letterari e non letterari. A raccolte, antologie o sillogi è poi dedicata una serie di contributi (cf. infra).

La letteratura di viaggio è rimasta un genere in fin dei conti marginale nel canone italiano, fatta eccezione forse per Marco Polo, che è comunque poco letto nelle scuole. Le pagine di Formisano mostrano invece una continua interazione, più ovvia in altre letterature romanze, tra letteratura e informazione attendibile, e anzi utile, a navigatori ed esploratori. Con le sue parole, «la letteratura di viaggio e di scoperta del XV e XVI secolo è per sua natura internazionale» [265], e mette quindi alla prova un canone tradizionalmente refrattario alla prospettiva comparatistica. I problemi di ordine letterario, affrontati nella Parte Prima del volume, dedicata a Filologia e Letteratura, sono quindi almeno due: natura delle forme più o meno brevi di prosa di viaggio e loro appartenenza a una letteratura «nazionale».

Con Boccaccio, il primo saggio muove dall'interesse privilegiato dei mercanti per la letteratura di esplorazione, trattato da Formisano con scrupolo filologico. La lettera di relazione della riscoperta delle Canarie da parte di una spedizione a guida portoghese non è conosciuta nella sua forma originale, ma è ricostruibile a partire dalla versione latina compiutane da Boccaccio e dotata della rubrica *De canaria*. Benché non sia noto il nome dell'autore della lettera, è indicato che ne sarebbero fonte «mercanti fiorentini residenti in Siviglia», che probabilmente rielaborarono un resoconto steso da uno dei partecipanti alla spedizione. Al proposito Formisano non parla di «traduzione», ma si serve con giusta cautela del ter-

mine «travestimento», non essendo noto l'aspetto del testo di partenza. Il passo successivo è la ricostruzione dell'ambiente in cui la lettera si è diffusa, legato peraltro a una caratteristica testuale come la fedeltà al testo da parte del traduttore: la valutazione è fornita, necessariamente, anche sulla base delle dichiarazioni di Boccaccio, ma coinvolge aspetti che in senso lato potremmo definire di storia della tradizione, in cui sono illustrati i rapporti tra i mercanti fiorentini di Lisbona e Siviglia e la sede dei Bardi. Nel soppesare la qualità del testo, non mancano riscontri relativi a *topoi* letterari o allo stile dei portolani, fino a discussioni sulla migliore traduzione di *reperitas* relativo alle isole Canarie, fatte coincidere con le Isole Fortunate della classicità, ma dal testo di Boccaccio traducibili come «quelle isole che comunemente si dicono scoperte». Seguono notazioni particolari che possono essere estese anche ad altre narrazioni, cioè il tono neutro di esposizione, la comparazione dei costumi degli indigeni con quelli degli europei ecc., cioè – ancora con Formisano – la «grammatica narrativa»: una serie di formularità che sostengono temi portanti, strutture di racconto, e non semplicemente figure di ripetizione tratte da situazioni consuete. Questo primo saggio invita, dalla sua posizione programmatica, a riflettere sulla strategia ordinativa del libro: non affatto una sequenza cronologica di riflessioni, ma una organica risistemazione critica dei contributi.

Altro argomento centrale è il rapporto tra scrittura e immaginazione nella raffigurazione del Nuovo Continente, «un serbatoio di cose meravigliose, ma anche una terra da descrivere, da illustrare con la parola o con la figura» [13]: la frase è in apertura del saggio intitolato *Linee di ricerca sul tema: «Il viaggio alle Indie occidentali»* [13–35]. Le relazioni dei navigatori prendono gradualmente la forma di fedeli resoconti documentari, abbandonando il tentativo di riconoscere nella realtà elementi fantastici, narrati da «viaggiatori a tavolino». Nel corso del XVI secolo prenderà corpo la netta distinzione fra questo tipo di resoconto e quello residuale, ancora immaginifico, di chi raccontava senza aver visto nulla di ciò che scriveva; si tratta di un confine tra storia e letteratura tanto chiaro a esploratori come Oviedo e Las Casas quanto ancora non codificato dalla teoria letteraria (fino al '700), anche se sulla garanzia del narratore giurava già Boccaccio stesso. Con la Scoperta si gettano le basi per un incremento di rapidità del progresso scientifico, soprattutto nel lessico. Per questi aspetti, l'impronta filologica di questo e di tutti i saggi della sezione agevola la comprensione della distanza tra un reale giornale di bordo e un testo con elementi di *fiction*, come nel caso del *Diario* di Colombo o del *Mundus Novus* e della lettera a Soderini di Vespucci. Il paradigma è la coppia Rustichello-Marco Polo, chiamati «valenze» da Formisano: l'orizzonte di attesa del lettore si muove tra il compiacimento per l'«alterità» (che indulge al meraviglioso) e invece l'apprezzamento per l'illustrazione precisa della realtà (che resta attinente al dato). È possibile riconoscere qui una evoluzione del

gusto del pubblico dei mercanti, dalla novella alla «novità» delle scoperte. Già Cardona (1986, 687) aveva riflettuto su questi aspetti, che a suo avviso costituivano il motivo principale dello scarso successo dell'odeporica all'interno del canone italiano; aggiungerei almeno che è la quota descrittiva di questi testi (il *devisament*) ad allontanarli dalla concentrazione narrativa più tipica della forma breve tradizionale e letteraria.

Nel saggio I.11, *Né paesaggio né arte: i mercanti fiorentini e le grandi scoperte* [137–147], i modelli letterari sono distinti invece da Formisano secondo i tipi «viaggio di Colombo» e «viaggio a Calicut»: esaltazione dell'esotico nel primo caso, e creazione di *topoi*, che poi saranno riproposti, perfino nelle movenze sintattiche, dai viaggiatori di poco successivi; «marcopolismo rinnovato» nel secondo caso, benché con prevalenza di resoconti di navigazione rispetto a viaggi via terra; e ciò malgrado il mare sia perlopiù ignorato dai narratori, che piuttosto si soffermano nell'illustrazione delle terre toccate.

Altri generi testuali che affiorano, e i cui confini sono tracciati con osservazioni ricorsive, sono il portolano o il cabotaggio, o anche la pratica di mercatura; è rilevante pure la presenza di carte geografiche in allegato alle lettere di relazione. Assume carattere stilistico, fondativo dell'analisi, un aspetto della sintassi di questo tipo di scritture: «se la disinvoltura sintattica, l'andamento asindetico o polisindetico, l'inclinazione al parlato sono fatti che travalicano l'ambito ristretto di un genere, non vi è dubbio che la loro ricorrenza nelle scritture, soprattutto nelle lettere, di viaggio del primo Cinquecento, l'età eroica delle scoperte, assume l'aspetto di un tratto caratterizzante» [72]. Il brano è tratto da *La scrittura di viaggio come «genere» letterario* [61–73]: si vede qui la possibilità di identificarvi un tratto di tradizione discorsiva, che non è limitabile a una tipicità di genere letterario, ma consiste in una «voce», in una modalità espressiva, comune a diverse scritture. Il testo di Colombo è un «diario», un testo non destinato a una diffusione delle notizie a un pubblico ampio, benché questa sia stata infine la modalità con cui è stato letto.

Sono gustosi anche i saggi di taglio più monografico, come *Aspetti della cultura di Andrea Corsali* [149–157], in cui si mette a fuoco un protagonista non di primo piano del periodo delle scoperte, raffinando l'analisi e dotando le citazioni di un inquadramento entro i limiti segnati dagli esploratori maggiori: per Corsali sono chiamati in causa Polo e Colombo, riguardo agli aspetti di «missione diplomatica, viaggio commerciale, viaggio di esplorazione» compresi nella sua esperienza e in quella di tanti altri mercanti viaggiatori di quel periodo. Anche in questo caso, perciò, affiorano temi, o valenze, o funzioni, che tipizzano i contenuti.

Elemento fondamentale di tutti i lavori di Formisano è l'attenzione costante per il lessico. Le riflessioni sulle parole, e in particolare lo studio delle trafilie tra lingue indigene e lingue iberiche che hanno portato all'uso di alcune parole in

lingua italiana, sono erudite e affascinanti, e spesso assumono la forma di seriale rassegna di fenomeni che al lessico affiancano anche iberismi sintattici, raccolti spesso in comparazione tra più testi. In tutti i contributi prima o poi affiora una vicenda di lingua, illustrata con dovizia di particolari, riferimenti ai lessici ma anche all'ambiente da cui quella parola ha avuto origine, o agli intermediari che l'hanno diffusa nei testi. È per esempio particolarmente illuminante la notazione sulla formazione lusitana di Colombo, che diventa convincente giustificazione di alcune scelte lessicali presenti nel suo *Diario*. Un intero contributo, intitolato molto sobriamente *Apuntes para la constitución de un repertorio de los iberismos en la literatura italiana de viajes a comienzos del Quinientos* [269–280], getta basi concrete per un'impresa lessicografica di grandi proporzioni (sull'elemento amerindio è ora disponibile lo studio di Variano 2016), tracciando un quadro ricco di storie di parole.

La natura filologica dei saggi, che informa di sé ogni discorso, è ben rilevata nella ricostruzione della vicenda della stesura del diario colombino, ne *La ricezione del Nuovo Mondo nelle scritture di viaggio* [47–60]; qui si argomenta che per la ricezione della Scoperta «non meno delle opere originali contano i volgarizzamenti, le traduzioni, i rimaneggiamenti: tutta una letteratura secondaria che ingloba in sé i generi più diversi e dà vita a una tradizione stabile» [54–55]. È in tal senso esemplare il quinto saggio della Parte Seconda, che porta il titolo «barbiano» di *La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)* [239–244], quasi una chiamata a una «nuova filologia» che si dedichi infine, appunto con prospettiva testuale e storica, alla pubblicazione dei testi di viaggio. I casi di Colombo e Vespucci, che vi sono analizzati in dettaglio, sono proposti come parametri di riferimento per l'atteggiamento richiesto all'editore: una cura estrema per lo studio delle fonti, che sempre sono frutto di manipolazioni, intrecci, riscritture e traduzioni, alcune autoriali, altre «di ambiente» ma comunque non originali, eppure di valore non inferiore, in quanto partecipano nell'immediato alla ricezione del testo. Un altro contributo qui raccolto, *Una nuova edizione di Pigafetta* [265–268], presenta l'edizione critica di Canova (1999), all'epoca la terza del *Viaggio attorno al mondo* entro un giro molto stretto di anni, innovativa per la sua modalità di lettura del testo, costruito a partire da un testimoniale allargato: Formisano aveva avvertito, con coscienza filologica, che sarebbe divenuta paradigmatica per gli studi pigafettiani.

Il saggio che apre la Parte Seconda, dedicata a Filologia e Linguistica, si intitola *Per una tipologia delle raccolte italiane di viaggi del primo Cinquecento* [193–205]; già alla seconda pagina il lettore può riflettere su uno *stemma* delle principali antologie di primo Cinquecento, di cui sono rappresentati i rapporti reciproci (anche tra raccolte mai pubblicate), dimostrati poi attraverso tavole di errori ed elenchi di contenuti comuni che corroborano con la solidità del metodo le osser-

vazioni tipologiche, collocate in un paragrafo ancora successivo. Il *Libretto di tutta la navigatione de re de Spagna* (Venezia 1504) inaugura la serie delle fortunate antologie cinquecentesche di relazioni, seguito dai *Paesi novamente ritrovati* (Vicenza 1507). I *Paesi* sono il risultato di una selezione e di un ordinamento dei testi che divide in due settori, orientale e occidentale, le relazioni della Scoperta. La direzione muove da un nucleo originario di testi scelti e ordinati da parte di Trevisan, fattosi narratore in prima persona delle vicende riprese da Pietro Martire, e poi prosegue nel ms. ferrarese di Alessandro Zorzi, nel *Libretto* e nei *Paesi*, nei quali si elimina la centralità dell'io narrante per una narrazione eterodiegetica, con cui assume a ruolo di protagonista un'intera classe sociale, quella mercantile. La composizione recenziore di queste antologie è oggetto di un approfondimento sui contenuti, che porta Formisano a supporre l'esistenza di una raccolta che riunisse i viaggi di Colombo con quelli di Vespucci, forse anche prima degli sforzi di Zorzi per raccogliere i testi fondamentali, illustrati ne *La compilazione di viaggi di Alessandro Zorzi*. Firenze. Bibl. Nazionale Centrale, B.R. 233–236 [207–218]. Da queste origini così concitate prenderà le mosse Ramusio per la sua opera colossale, che egli stesso non riuscì a vedere pubblicata nella sua interezza: lo spunto è colto da *Filologia e scrittura in Giovanni Battista Ramusio* [309–312], che presenta il lavoro di Romanini (2007).

Sono avvincenti anche altre letture delle raccolte – come dei singoli testi studiati, che si affacciano in tutti i saggi di Formisano, a loro volta piccole antologie di citazioni –, ciascuna con un proprio *quid* che ne rivela il tratto caratteristico. Le antologie perlopiù ripubblicano testi già noti, ma li offrono a una nuova ricezione, entro un quadro complessivo in cui essi si ritagliano uno spazio limitato e distinto al tempo stesso. Ancora una volta la prassi filologica è essenziale per coglierne variazioni, se si ragiona in una direzione; oppure per riflettere sul ruolo dell'antologizzatore, se si ricostruisce il processo in direzione opposta; ed è questo il nucleo della riflessione di Formisano. Riaffiorano qua e là i nomi del «pirata» (nel senso di plagiatario) Angelo Trevisan, di Piero Vaglianti – *Notizie vecchie e nuove dal Codice Vaglianti* [219–228] – o di Alessandro Zorzi, le cui velleità di raccoglitori hanno conosciuto fortune alterne, se non altro perché, nel caso di Vaglianti, Formisano (2006) ha predisposto una edizione a stampa della sua compilazione (divisa tra geografia antica e viaggi dei portoghesi tra 1499 e 1513), in cui Calicut costituisce il centro di gravità e di interesse per i mercanti fiorentini. A questo ambiente è consacrato un altro intero saggio della raccolta, *Da Firenze a Calicut, e oltre* [281–293], ricchissimo di notazioni lessicali relative ai lusismi entrati nel fiorentino dei mercanti. Tornando al saggio su Zorzi, esso contiene anche una cronologia reciproca dei manoscritti fiorentini e ferrarese, e un loro studio in rapporto alle altre antologie di primo '500. Malgrado il lungo impegno del compilatore, i materiali non erano tutti pronti per la stampa; e se la divisione delle rela-

zioni per macroaree geografiche fa pensare alla sistemazione che poi darà Ramusio alla sua antologia, in Zorzi è diversa l'attenzione per i testi latini, e molto minore la cura (che affiora invece nelle *Navigazioni et viaggi*) per un volgare meno connotato localmente, tanto che tutta l'opera è riscritta in una varietà veneta, seppure di conguaglio. Certamente, conclude qui Formisano, Zorzi non era un mero appassionato di letteratura di genere, ma un competente geografo che studiava sulle carte e aveva piena coscienza del grado di affidabilità dei testi che sistemava nella sua raccolta; non diverso, per tipologia di uomo, dal segretario veneziano. Il saggio dedicato al codice Vaglienti è posteriore all'edizione, e vi viene ribadito il punto sostanziale della «lusitanità» del progetto della Scoperta, sia del viaggio di Colombo sia di quello di Vespucci, sia delle molte lettere raccolte da Vaglienti nel corso di anni. Il contributo è anche la sede idonea a ricostruire la vicenda del progetto di pubblicazione del manoscritto, avanzato da Gustavo Uzielli a fine '800, e a sottolineare che, per quanto molti manoscritti miscellanei siano anche intesi come preziosi tesori da cui cogliere, fior da fiore, le relazioni da portare a pubblicazione, è però antistorico considerare separatamente i testi contenuti nei codici senza valutare l'intenzionalità complessiva del compilatore e la natura del libro. Se ne ricava, come si vede, un'altra avvertenza di metodo.

In questa seconda parte si trovano anche schede, molte delle quali nutritissime di informazioni, su altri mss. collettanei, come il Galileiano 292 della Bibl. Nazionale di Firenze, che contiene una ventina di testi di esplorazione, i primi seicenteschi e gli ultimi più antichi, rimontanti al Cinquecento. Proprio sulle sillogi di testi Formisano suggerisce di concentrare le forze dei filologi interessati a questo settore, perché alcune (i *Paesi novamente ritrovati*, il lavoro di Zorzi) meriterebbero una cura puntuale che le consegnasse alla comunità scientifica.

La Parte Terza è intitolata *Vespucciana*, in omaggio al navigatore che più di ogni altro ha ottenuto l'attenzione filologica, e non solo, di Formisano (1985 per l'ed. critica delle lettere, 1991 per un bilancio biografico, 2007 per il *Mundus Novus*). I primi due contributi, *Le lettere di Amerigo Vespucci e la «questione vespucciana»: bilancio di un trentennio* [315–325] e *The «Vespucci Question», today* [327–338], fanno il punto sugli studi e sull'attribuzione dei testi, talora contestata, riassumendo il punto di vista sugli apocrifi e sulle falsificazioni (sul *Mundus Novus* in particolare). Come sempre, hanno un peso le considerazioni di carattere linguistico e stilistico, ma anche quelle storiche e contenutistiche, grazie alle quali Formisano può concludere che non esisterebbero testi apocrifi opposti a quelli genuini, ma rielaborazioni condotte entro la comunità mercantile fiorentina, probabilmente compiute con il consenso di Vespucci: per questo motivo è più corretto affiancare ai testi certamente di Vespucci una categoria di narrazioni «paravespucciane». Si può chiudere con uno sguardo letterario, tra gli altri percorsi che qui non si ha spazio di illustrare: *Vespucci in ottava rima* [389–440] e *Le lettere di Amerigo*

*Vespucci nella storia della letteratura* [441–453], per l'illustrazione di alcuni casi di riuso della narrazione del Nuovo Mondo nella narrativa in versi, una suggestione davvero ancora poco sfruttata negli studi (qualche spunto oggi in Greggio 2017 su Girolamo Graziani e 2020 su Tommaso Stigliani).

Si deve dedicare un pensiero conclusivo ai contributi che non hanno trovato posto in questa sistemazione: se ho ben visto, sono almeno una quindicina, più qualche recensione. Prendono la forma di schede, o più spesso di saggi anche lunghi, in cui l'attenzione di Formisano è stata meno filologica e più linguistica, storico-geografica, etnico-culturale, o che sono stati in seguito riformulati nell'evoluzione dello studio in forma monografica. Soprattutto da queste eccellenti esclusioni si possono perciò cogliere la compattezza e l'organicità della raccolta qui illustrata, che fa della filologia la sua bussola, dello scrutinio delle varianti la sua mappa, dei gioielli lessicali il frutto di tanta esplorazione.

## Bibliografia

- Canova 1999 = Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento di Andrea Canova, Padova, Antenore, 1999.
- Cardona 1986 = Giorgio Raimondo Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in: *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986, vol. 5, 687–716.
- Formisano 1985 = Amerigo Vespucci, *Lettere di viaggio*, a cura di Luciano Formisano, Milano, Mondadori, 1985.
- Formisano 1991 = Amerigo Vespucci. *La vita e i viaggi*, a cura di Luciano Formisano, Gloria Fossi, Paolo Galluzzi, Sebastiano Gentile e Renato Pasta, Firenze, Banca Toscana, 1991.
- Formisano 2006 = *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*, edizione critica a cura di Luciano Formisano, Firenze, Polistampa, 2006.
- Formisano 2007 = *America sive Mundus Novus. Le lettere a stampa attribuite ad Amerigo Vespucci*, a cura di Luciano Formisano e Carla Masetti, presentazione di Ilaria Luzzana Caraci, Roma, Società geografica italiana, 2007.
- Greggio 2017 = Marco Greggio, «*Il conquisto di Granata*» di Girolamo Graziani nella tradizione epica italiana. *Note di lingua e stile*, tesi di laurea triennale, relatore Prof. Fabio Romanini, Università di Trieste, anno accademico 2015/2016.
- Greggio 2020 = Marco Greggio, *Una analisi quali/quantitativa de «Il Mondo Nuovo» di Tommaso Stigliani*, tesi di laurea magistrale, relatore Prof. Fabio Romanini, Università di Udine/Università di Trieste, anno accademico 2018/19.
- Romanini 2007 = Fabio Romanini, «*Se fussero più ordinate, e meglio scritte...*». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle «Navigazioni et viaggi»*, Roma, Viella, 2007.
- Variano 2016 = Angelo Variano, *L'elemento amerindio nella lingua italiana: lessico, etimologia, storia*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016.